

GRANDANGOLO

# DALLA CRISI ELETTORALE A QUELLA REGIONALE – IL CASO DEL GRAN KASAI.



L'OSSERVATORIO

Associazione Nazionale  
Vittime Civili di Guerra  
ONUS

CENTRO DI RICERCHE  
SULLE VITTIME CIVILI  
DEI CONFLITTI



Autore: **Martina Morini**

Editing: **Francesca Acerra** (UN online volunteer)

Grafica: **Vilmar Luiz** (UN online volunteer)

Foto copertina: Sulle sponde del fiume Lulua – Crediti: **Morini Martina**

Copyright © 2018

L'Osservatorio – Centro di ricerche sulle vittime civili dei conflitti

Via Marche, 54

00187 Roma – Italia

Per ulteriori informazioni, contattare:

 [\*\*@OsservatorioOrg\*\*](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [\*\*losservatorio.org\*\*](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [\*\*info@losservatorio.org\*\*](mailto:info@losservatorio.org)

Questo lavoro di ricerca è una pubblicazione indipendente commissionata da L'Osservatorio. L'analisi, le conclusioni e le raccomandazioni contenute in questo documento non riflettono necessariamente la posizione ufficiale de L'Osservatorio. Il testo può essere liberamente riprodotto con la citazione e /o l'attribuzione appropriata all'autore e all'editore.

La storia che segue è una storia congolese in piena regola. Parla di violenza, di un popolo arrabbiato, di un governo che ha tradito e di tanti troppi giovani rimasti senza vita su strade argillose, ma non solo. Nonostante il male e nonostante la violenza non sia ancora completamente finita, conosciamo uno dei suoi finali: uomini e donne che si riuniscono per chiedersi scusa. Abitanti di un villaggio che, sapendo di aver inflitto mali terribili gli uni agli altri, si siedono insieme per perdonarsi, perché la vita è troppo breve per passarla nel rancore. Un inno alla vita, una testimonianza della tenacia con cui i congolesi la affrontano, che è anche uno dei loro tratti caratteristici.

In modo centripeto, partendo da una prospettiva ampia sul panorama nazionale e sulle difficoltà legate alla complessa situazione elettorale, attraverseremo le tematiche legate alla regione del Gran Kasai e ci soffermeremo in particolare sugli avvenimenti delle città di Tshimbulu e di Kananga.

Gli attori principali saranno i tre poteri forti nel paese: il potere statale, la chiesa cattolica e il potere dei capi tradizionali.

Il potere statale nella forma dell'esercito (FARDC) e la polizia (PNC), ma anche di altre forme di rappresentanza come l'ANR (Agence Nationale de Renseignement) e la DGM (Direction Générale de la Migration). La Chiesa cattolica rappresentata principalmente dalla CENCO (Conférence Épiscopale Nationale du Congo). Il potere tradizionale nelle figure dello Chef coutumier e precisamente nella figura dello *Chef de Groupement*.

L'arco temporale qui analizzato va dal 12 agosto 2016, giorno dell'uccisione di Jean-Prince Mpandi, convenzionalmente scelto come inizio della crisi in Kasai, fino al luglio 2017.

**Parole chiave:** Repubblica Democratica del Congo, Kasai Centrale, Kananga, Tshimbulu, Kamwina Nasapu, FARDC, fosse comuni.

## Indice

<b>1. Introduzioni.....</b>	<b>5</b>
<b>2. Panoramica Sul Paese .....</b>	<b>6</b>
2.1 Il retroscena politico nazionale.....	6
2.2 Il Kasai.....	7
2.3 Il trittico dei poteri.....	8
<b>3. Kamwina Nsapu.....</b>	<b>9</b>
<b>4. I Disordini.....</b>	<b>10</b>
4.1 Il caso di Tshimbulu .....	11
4.2 Kananga teatro di scontri .....	12
<b>5. Conclusioni.....</b>	<b>14</b>
<b>Fonti citate.....</b>	<b>16</b>

## 1. Introduzione

*“Un giorno decisero che non volevano sentire cantare i galli la mattina ed è così che sono stati uccisi tutti.”<sup>1</sup>*

I primi a svegliarsi sono gli uccelli, ancora prima dei galli. L'orologio non serve se si sanno riconoscere i diversi canti. A quest'ora la nebbia rende ancora tutto calmo e inviolato. I colori sono pastello, i rumori quasi inesistenti.

La sua comparsa in scena l'uomo la fa con i primi bayanda che sfruttano il fresco del mattino per riprendere il viaggio. Hanno dormito seduti vicino al loro carico, alle volte in gruppo, hanno mangiato e ora ripartono. Le ruote di bicicletta schiacciate sotto il peso del carico, mattoni, carburante, carbone. Sulla sabbia della strada resta una lunga scia continua, a fianco orme di piedi scalzi e gocce di sudore.

Poi le donne. Si incontrano per strada, la voce attraversa ancora indisturbata l'aria pulita. Con il secchio in testa verso la sorgente o sedute sul ciglio della strada a riscaldare l'olio in cui tra poco immergeranno i bignè. La nebbia, come un sipario, si alza piano piano lasciando spazio allo spettacolo che ogni giorno va in scena. Quando il sole farà un angolo di 45° con la terra l'orchestra sarà al completo. Il vociio dei bambini in camicia bianca e pantaloni blu che vanno a scuola, le moto sulle strade di terra non battuta, uomini e donne che si avviano lentamente verso il centro del villaggio per vendere mais, fagioli, frutta, selvaggina, scatole di pomodoro concentrato e maionese. Persone che si incontrano, il rosso della terra argillosa stagliato contro il verde della natura che esplode, l'odore di terra umida e fertile, l'aria pulita.

Ora il sole è alto e il quadro è completo. Può cominciare un'altra giornata in Kasai, in Repubblica Democratica del Congo.

Troppo frequentemente associato a parole come guerra, malnutrizione, povertà, diamanti e malattie, ci si dimentica che luoghi come il Kasai hanno una loro routine, una loro intimità e una bellezza che, quando viene interrotta da uno squarcio di violenza, toglie qualcosa di prezioso a tutti noi.



**Abbattimento di alberi per la produzione di legname a Mushenge, Kasai Centrale.**

*Crediti: Morini Martina.*

## 2. Panoramica Sul Paese

Probabilmente era cominciata così anche la giornata del 12 agosto 2016.

Solita nebbia, solito mercato, le stesse strade che tornano a vedere il sole.

Da un po' di mesi il Kasai cova un malessere che serpeggia disorganizzato, ma che esploderà spietato dopo questa giornata. Dopo mesi di attriti, si scontrano i due poteri forti in Congo: il potere statale e quello tradizionale.

Jean-Prince Mpandi capo tribù dei Kamwina Nsapu, appartenenti al gruppo etnico dei Bajila Kasanga, viene ucciso nella sua casa nel corso di un'operazione militare. Il corpo viene mutilato, come si vede in un video girato da un membro delle FARDC (Forces Armées de la République Démocratique du Congo)<sup>2</sup>, e poi sequestrato. È formalmente accusato di aver sfidato il potere centrale e di aver creato una milizia che, come tale, si colloca nell'area delle forze militari non riconosciute. È in questo momento che inizia una delle pagine più buie della storia del Kasai.

L'evento, che passa quasi inosservato sul momento, verrà considerato a posteriori come il *turning point* dell'escalation di violenza.

Come tutte le gocce che fanno traboccare il vaso, non è una casualità ma la risultante del sovrapporsi di diversi fatti avvenuti nei mesi precedenti e si innesta in uno scenario politico nazionale molto complesso.



Abitanti del villaggio di Domiongo, Kasai Centrale.

Crediti: Morini Martina.

### 2.1 Il retroscena politico nazionale

Il mandato del presidente Joseph Kabila scade il 31 dicembre 2016. È il suo secondo mandato e costituzionalmente non è prevista nessuna altra possibilità di rinnovo. A metà dell'anno ancora non ci sono liste elettorali ufficiali e l'organizzazione delle elezioni slitta inesorabilmente sempre più avanti, fino a coincidere con il mese in cui avrebbero dovuto tenersi. Il paese sprofonda nel caos.

Pochi mesi prima della fine del mandato, a luglio 2016, rientra in scena Etienne Tshisekedi, attore politico dal grande carisma, originario del Kasai, ritiratosi dalla scena due anni prima. In lui vengono riposte gran parte delle speranze, destinate a trasformarsi in frustrazione all'indomani della sua morte a Bruxelles nel febbraio 2017.

Kinshasa, la capitale, è attraversata in lungo e in largo da manifestazioni, cortei, giovani arrabbiati, delusi, non più disposti a sopportare. A tanta energia corrisponde una risposta di violenza uguale e contraria per reprimerli, farli tacere. A decine rimangono sdraiati, senza vita, nelle strade di Kinshasa. Come da copione, le manifestazioni vengono proibite e il lavoro dei media intralciato.

L'uccisione di Jean-Prince Mpandi avviene in concomitanza con questi fatti ma sul momento ha pochissima eco. Le attenzioni sono tutte rivolte alla capitale, considerata in quel momento il vero campo di battaglia. Il fatto viene ritenuto, erroneamente, poco più che cronaca locale di un villaggio lontano in quello che una volta era il "Grand Kasai".

## 2.2 Il Kasai

Nello scritto che segue, parlando di Kasai, ci riferiremo al "Grand Kasai" – costituito da Kasai Occidentale e Orientale – anche se, amministrativamente parlando, non esistono più.

In seguito all'entrata in vigore nel 2015 della *legge sulla riorganizzazione delle province*, le due regioni sono state divise in cinque, e oggi quando si parla di Kasai lo si fa definendolo con un misto di ironia ed amarezza "Kasai démembré" (smembrato).

In questa terra affonda le radici una storia di opposizione governativa e di forte attivismo politico. Ha dato i natali a Patrice Emery Lumumba<sup>3</sup> e a Etienne Tshisekedi, personaggi la cui fama ha varcato i confini nazionali e che hanno segnato la storia politica del paese. Verrebbe quasi da pensare che lo scarso riguardo e il poco interesse che lo Stato da sempre riserva a questo territorio sia una diretta conseguenza di questo suo legame con l'opposizione politica.

Se parliamo di avanzamento tecnologico, di infrastrutture e presenza dello stato, il Kasai è tra le regioni più arretrate del Congo. I fili dell'elettricità e i suoi piloni lo attraversano per portare l'energia in Katanga, senza fermarsi.

L'elettricità è fornita dalla società SNEL. Anche nella sua città più importante, Kananga, un tempo candidata a capitale del paese, è di solito disponibile in due finestre di tempo che vanno dalle nove alle undici il mattino e dalle sette alle dieci la sera. In casi eccezionali questa finestra può variare. Nel caso delle partite della nazionale, per esempio, l'elettricità viene fornita solo in concomitanza con l'evento, lasciando scoperto tutto il restante arco della giornata. La maggior parte delle attività è legata all'utilizzo di generatori. Il carburante arriva attraverso il trasporto su gomma e raggiunge i piccoli centri attraverso il trasporto in bicicletta.

L'apparato idrico, gestito dalla società REGIDESO, non raggiunge tutto il tessuto neanche del centro città e il maggiore approvvigionamento è quello delle donne sul ciglio della strada che vendono secchi da circa venti litri a duecento CDF.<sup>4</sup>

Il trasporto pubblico è praticamente inesistente, il mezzo più popolare sono i taxi-moto e la maggior parte delle vetture che circolano sono quelle degli organismi internazionali.



**Un furgone fermo da giorni a causa delle pessime condizioni delle strade in Kasai Centrale.**

*Crediti: Morini Martina.*

Come recita anche il CAID (Cellule d'Analyses des Indicateurs de Développement) la città “non produce alcun bene, neanche di prima necessità, e vive d'importazione.”<sup>5</sup>

Un quadro piuttosto misero se non contestualizzato; tutto il suo splendore il Kasai lo esprime nella ricchezza del suolo e del sottosuolo. Mbuji-Mayi è sicuramente la città più nota per l'escavazione dei diamanti ma non è raro trovarne nei pressi dei corsi d'acqua su tutto il territorio. E poi ancora i minerali e la frutta, la selvaggina e i legni pregiati.

Qualcuno parla di “scandalo geologico” qualcun altro, più romanticamente, un giorno mi disse che Dio passando aveva dimenticato il suo sacco lì, in Congo.

### **2.3 Il trittico dei poteri**

La presenza statale in Kasai è blanda e lontana. La si vede quando il 26 del mese gli insegnanti formano una lunga fila per ricevere lo stipendio di circa settantasei dollari. Lo Stato è a Kinshasa, qua ne arriva solo un eco lontano, corrotto e ininfluyente.

Questo vuoto di gestione, lasciato dallo Stato, è riempito dal potere tradizionale e dalla Chiesa.

La Chiesa cattolica ha una presenza solida, ramificata e profonda. Gran parte dei villaggi sorge attorno ai resti delle missioni, qua si possono trovare ancora edifici in cemento e pozzi. La figura del sacerdote ha un ruolo attivo nella comunità e l'istituzione cattolica è ancora capace di riunire, la domenica mattina, interi villaggi in chiesa.

Il potere tradizionale, soprattutto in Kasai, arriva praticamente intatto ai giorni nostri dai tempi in cui il territorio era diviso in “regni”, ognuno dei quali era governato da un re. Questo tipo di organizzazione corre parallelamente a quella statale, ha una forte effettività sul territorio e una sua omogeneità. Una lingua, il Tshiluba, un capo, eletto da tutti i capifamiglia membri del lignaggio, e un territorio. Anche la Costituzione congolese ne riconosce la valenza in quanto patrimonio storico del paese all'articolo 207.<sup>6</sup> In caso di furto, di liti per la coltivazione dei campi, di liti sui confini, ci si rivolge più facilmente al capo villaggio che alla polizia.

L'intersezione tra Stato e potere tradizionale è storia recente. A partire dal 2011 comincia un dibattito sull'importanza per lo stato di offrire una remunerazione allo chef coutumier in quanto rappresentante del potere tradizionale. La discussione in parlamento si prolunga fino al 2015 quando, il 20 aprile, la nuova legge viene approvata.<sup>7</sup> La legge è composta di 40 articoli in cui si ribadisce la neutralità del potere tradizionale e la sua importanza nel patrimonio culturale del paese. Nella realtà, l'iniziativa svela più lati oscuri che positivi e non è priva di ripercussioni.

È un tentativo dello Stato di allungare la sua influenza in una zona in cui ha perso completamente effettività? È possibile evitare l'ingerenza dello Stato nell'elezione dello chef? Nel caso di uno chef riconosciuto dallo stato ma non dalla popolazione, chi e con quali meccanismi si occupa di dirimere le incongruenze?

### 3. Kamwina Nsapu

È il 2016 e sono ormai quasi quattro anni che Jean-Prince Mpandi è diventato il sesto Chef del Groupement Kamwina Nsapu ma ancora deve spendere diversi giorni davanti all'ufficio del governatore del Kasai Centrale per vedersi riconosciuto ufficialmente il suo titolo.

Don Jeannot Mandefu, cappellano militare della caserma di Kananga, racconta che

*“Jean-Prince aspettava l'incontro con il governatore perché uno dei doveri dello Stato è proteggere e risolvere le problematiche della popolazione, ma dopo più di una settimana di attesa a Kananga decide di ritornare nel suo villaggio”<sup>8</sup>*

La sua è una figura piuttosto controversa che non passa inosservata. Si sa poco o nulla del suo passato se non pettegolezzi che lo vedono come guaritore ora in Sudafrica ora in Cina, ma il suo presente è fatto di una forte frustrazione che non vuole far tacere.

Già nei primi mesi del 2016 viaggiando sulla strada che da Kananga porta verso il villaggio di Bunkonde, non era insolito vedere capanne date alle fiamme, piccoli agglomerati abbandonati e sentirsi sussurrare che quella è una “zone rouge” (“zona rossa” riferito al livello di pericolo).

Ancora il puzzle non era completo, si parlava di scontri per il possesso della terra ma già si percepiva un movimento magmatico sotterraneo.

La sua è anche una figura di un leader carismatico, che sa parlare ai suoi conterranei, che sa quali sono i punti dolenti del suo popolo e che non fatica ad attrarre a sé, come una calamita il ferro, masse di insoddisfatti, delusi e arrabbiati giovani iniziando quello che lui stesso definiva il “fenomeno Kamwina Nsapu”.

Agli inizi di aprile la sua influenza comincia a destare forti preoccupazioni nelle autorità che non possono più ignorarlo. Il 3 aprile, mentre si trova all'estero, le FARDC entrano nel villaggio Kamwina Nsapu e perquisiscono la sua abitazione toccando quelli che lui considera gli oggetti sacri del potere.

Da quel momento lo scontro con lo Stato diventa ufficiale e sfrontato, e i suoi simboli come la polizia e l'esercito vengono messi nel mirino. Le tensioni continuano, con intensi-

tà altalenanti, fino al 12 agosto 2016 quando l'esercito entra di nuovo nel villaggio, questa volta per ucciderlo.

## 4. I Disordini

A questo punto della storia la polvere si alza e non ci sono più mattine in cui al canto degli uccelli si pensa distrattamente alla giornata.

Da questo punto in poi un popolo tradito e arrabbiato, disordinato e troppo giovane per non ascoltare l'impulso, comincia quella che in altri contesti chiameremmo una "resistenza".

*"Non è una guerra civile, non c'è una tribù contro un'altra, Kamwina Nsapu lo abbiamo considerato come un leader di un gruppo di pressione politica, ne aveva abbastanza del governo e ha voluto dimostrare che non sempre la forza viene dalle armi. Ci troviamo di fronte all'oppressione di un popolo e a un capo tribù che dice di no. Tanti giovani hanno trovato in lui un leader e l'hanno seguito. Tantissimi hanno fatto il battesimo tradizionale con lui."<sup>9</sup>*

La lotta di Jean-Prince Mpandi fa perno sul valore della tradizione e sulla sua superiorità rispetto a quella dello Stato. L'accento è su tutti quegli elementi che rimandano all'aspetto più tradizionale della storia del Kasai, compreso quello della magia.

Una resistenza fatta di pozioni che se ingoiate davanti a un fuoco ti rendono insensibile ai proiettili, fatta di armi costruite con bastoni di legno che dovrebbero far fronte ai fucili, fatta di fasce rosse legate sulla testa che danno la sensazione di essere invincibili.

*"L'entrata nella milizia avviene con un rito di iniziazione attraverso il quale lo chef trasmette ai giovani, anche ai bambini, il potere di essere invulnerabili alle armi. Ci sono incisioni sul corpo e poi una bevanda, chiamata Tchisava che contiene sostanze molto vicine alla droga."<sup>10</sup>*

Un esercito a piedi nudi, fatto di poco più che adolescenti e molto spesso anche poco meno, che affrontano un esercito vero, con armi, munizioni, macchine, scarponi e divise. Una storia con un finale molto scontato.



**Bambino a caccia nella foresta in Kasai Centrale.**

Crediti: Morini Martina.

Quella che si forma è una milizia nel senso più letterale del termine di esercito non professionista con uno scopo comune. Sono tanti e sono soprattutto giovani, in alcuni casi bambini. Sono uniti dall'insoddisfazione e fare parte della milizia di Kamwina Nsapu diventa più che altro un simbolo di ribellione. Il "contagio" avviene velocemente. A chilometri di distanza, dentro i confini di quello che era il Gran Kasai, spopolano le fasce rosse legate attorno alla testa simbolo dell'appartenenza alla milizia.

Una delle prime catastrofi è quella di Tshimbulu, l'8 agosto 2016, pochi giorni prima della morte di Jean-Prince Mpandi. L'attacco avviene a qualche giorno di distanza dall'attacco di un altro villaggio, quello di Ntenda, retto da un cugino di Mpandi e considerato pericolosamente vicino al potere di Kinshasa.

#### 4.1 Il caso di Tshimbulu

*"L'esercito sparava sui giovani senza sapere chi era miliziano e chi non lo era. Ammazavano e facevano sparire i corpi dentro le fosse comuni. Le prime fosse comuni sono state proprio quelle di Tshimbulu. Il problema è che non tutti denunciavano la scomparsa dei propri cari aspettandosi che sarebbero resuscitati presto. Il battesimo con la milizia faceva questo tipo di lavaggio del cervello."*<sup>11</sup>

Tshimbulu rimane fino a oggi il teatro più sanguinoso degli scontri. Solo nei suoi dintorni sono diciotto le fosse comuni rinvenute.

Nell'agosto 2016 alcuni appartenenti alla milizia attaccano una stazione di polizia, gli uffici dell'*Agence Nationale de Renseignements* (ANR), della *Direction Générale de la Migration* (DGM) e i principali simboli dello Stato. Al suolo rimangono una decina di corpi, ma quello non è che l'inizio. Nei mesi seguenti gli attacchi e le relative repressioni si susseguono. Ma perché proprio in questo villaggio?

Secondo Sonia Rolley<sup>12</sup>, giornalista RFI inviata speciale permanente a Kinshasa, le ragioni sono chiare.

Ci sono una serie di generali congolese considerati "red" dalla MONUSCO (Mission de L'Organisation des Nations Unies pour la Stabilisation en RD Congo), a seguito del riconoscimento dei crimini commessi nei confronti della popolazione, soprattutto durante le guerre all'est del Paese. Nel corso degli anni vengono allontanati dalle zone dell'Est ma mai dalla loro carica, qualcuno di loro viene addirittura promosso generale.<sup>13</sup> Alcuni di loro sono dei Banyamulenge, Rwandesi presenti all'est del paese che, durante la seconda guerra del Congo<sup>14</sup>, si organizzarono in un gruppo armato, il RCD (Rassemblement Congolaise pour la Démocratie) finanziato dal Rwanda. La loro figura controversa di sanguinari ex combattenti reintrodotti nell'esercito congolese e il loro spiccato accento ruandese li rende da sempre figure fonte di sospetto e timore tra la popolazione che non ha ancora finito di piangere i morti di quella guerra.

Nel 2013, a Kitchanga nel Nord Kivu, si parla di massacro quando l'esercito si lascia alle spalle più di duecento morti, decine di case bruciate e villaggi saccheggiate. Qualche tempo dopo, il generale François Muhire viene giudicato colpevole dalla giustizia congolese e ritenuto uno dei responsabili del massacro. Nonostante questo, non verrà mai perseguito per i suoi crimini.

Dagli inizi del 2017 é lui con il suo reggimento che troviamo a capo delle operazioni militari in Kasai. Proprio là dove le fosse comuni si moltiplicano.

Sonia Rolley nella sua inchiesta individua almeno altri quattro generali ritenuti responsabili del massacro di Kitchanga e presenti a Kananga nello stesso periodo.

Anche Jeannot Mandefu, ci conferma che

*“Muhire François era a Tshimbulu dove ha ucciso molta gente con le sue mani e ora è stato mandato a Tshikapa dove è vice comandante di una brigata. Il colonnello Bahizire Mungu Bimanga Adrien, è ancora qua a Kananga, e poi ci sono altri come il colonnello Mukoko Binyere Musavuli, che utilizzano un nome falso.”<sup>15</sup>*

Tutti questi membri dell'esercito facevano parte del battaglione 2201 guidato dal Generale Muhire durante la seconda Guerra del Congo e già stati accusati di abuso di forza nei confronti della popolazione.

## **4.2 Kananga teatro di scontri**

Siamo a settembre 2016 quando la milizia attacca l'aeroporto di Kananga. Il bollettino ufficiale oscilla tra i 28 morti e i 40, inclusi otto appartenenti al corpo militare congolese.

Sarà solo nel mese di dicembre, mentre a Kinshasa si stanno preparando le trattative tra la CENCO (Conférence Épiscopale Nationale du Congo) e il Governo congolese che porteranno poi agli accordi della “notte di San Silvestro”, che la milizia, in uno dei suoi picchi di espansione, riuscirà a prendere il controllo della città di Kananga.

Il potere tradizionale di Kamwina Nsapu e la Chiesa fino a questo momento non sono mai entrati in conflitto. Sarà solo in seguito alla stipula degli accordi della notte di San Silvestro che cominceranno le avversioni. La Chiesa, accusata di favorire la permanenza al potere del Presidente Joseph Kabila, entrerà nel mirino della milizia Kamwina Nsapu assieme alle forze dell'ordine.

Sono i primi giorni di dicembre quelli in cui la milizia comincia la sua marcia dal villaggio verso la città. A piedi, con le fasce rosse legate attorno alla testa e con il supporto, spesso dovuto anche al timore che incutono, dei villaggi che incontrano lungo la strada.

Il numero delle fosse comuni ritrovate in questo tragitto ci fa pensare ad un esercito che, incapace di riconoscere tra miliziani e non, abbatte tutto quello che si muove.

La milizia riesce comunque a raggiungere Kananga e dal momento del suo arrivo prende il controllo della città estromettendo completamente il potere statale e facendo del comune di Nganza il suo quartier generale.

*“La milizia impedisce alla scuola di funzionare, e quando si rendono conto che una scuola funziona allora il preside viene punito. La milizia impedisce anche il pagamento delle tasse perché lo Stato le usa per arricchirsi e non per la popolazione. I militari e i poliziotti non si vedevano più in divisa per paura della morte. La loro presenza nella città significa il fallimento dello Stato, perché il potere in quel momento era tutto nelle loro mani. Abbiamo vissuto a Kananga per più di due mesi con uno Stato che pretendeva di essere tale ma che non riusciva a gestire il quotidiano della*

*popolazione. Non c'erano più tribunali e bastava che io denunciassi qualcuno per portarlo al 'focolaio'.*"

Il "focolaio" diventa il luogo ufficiale per l'esercizio della giustizia. Sempre all'interno della logica di esaltazione della tradizione congolese cara alla filosofia Kamwina Nsapu, viene sostituito un elemento dello Stato (il tribunale) con uno tradizionale (il focolaio). Il luogo dell'educazione e della tradizione, quello in cui gli anziani tramandavano il sapere ai più giovani, diventa il luogo del giudizio e dell'iniziazione. Anche la legna usata per il fuoco ha un valore simbolico: la legna dell'albero sotto il quale i cacciatori si incontravano prima di andare a caccia, un tipo di albero della savana e un tipo di legna che significa "accanto al fiume."

*"Non era lui a mettere il fuoco, faceva i suoi riti e il fuoco appariva senza spegnersi mai. I focolai erano lontani dal centro, nelle erosioni che corrodono i bordi della città, (...). Ho visto gente tornare pazzo da quei focolai, anche gli ammalati si rivolgevano a loro pensando che il loro potere li potesse curare."*

Nuovi contingenti militari vengono inviati a Kananga. Come qualche mese prima a Tshimbulu, con il loro arrivo fioccano le fosse comuni.

Sono le immagini dei video girati dai militari stessi a dire molto di più di quello che le parole possano fare. Ci sono bambini che cadono sotto il fuoco dei proiettili mentre imbracciano un fucile di legno, ci sono donne con la testa cinta da una corona di foglie, ci sono anziani che si piegano sotto i proiettili protetti solo da una fascia rossa.

Sarà soprattutto il video del massacro nel villaggio di Mwamba Lonza ad attirare l'attenzione anche a livello internazionale.<sup>16</sup>

A marzo l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite richiama l'attenzione sulla necessità di una commissione internazionale d'inchiesta. Il 13 marzo il governo congolese annuncia il rapimento dei due ricercatori esperti delle Nazioni Unite: la svedese Zaida Catalan e l'americano Michael J Sharp. I loro corpi verranno ritrovati solo tre settimane più tardi. Uccisi con un'arma da fuoco; decapitato il corpo della giovane ricercatrice.

Qualche giorno dopo l'annuncio della scomparsa, Emmanuel Ramzani Shadari, ministro degli interni congolese, dichiara la fine della "crisi di Kamwina Nsapu". Promette la restituzione del corpo di Jean Prince Mpandi che fino a quel momento era stato detenuto dalle forze dell'ordine e il riconoscimento ufficiale del capo successivo.

La crisi tuttavia è lontana dalla sua fine.

Kananga resta una città fantasma percorsa dal terrore. Continuano le operazioni porta a porta dell'esercito, soprattutto nel comune di Nganza, considerato la roccaforte della milizia.

*"Il comune è rimasto vuoto, passavano casa a casa e uccidevano uno dietro l'altro perché lì c'era il quartier generale. La milizia ha ucciso, certo, se guardiamo a Ntemba sappiamo che ci sono stati morti ma non sono stati seppelliti nelle fosse comuni.*

*Io sono ufficiale militare e accanto a me c'è l'ospedale militare e dietro, l'obitorio. C'è stato un momento in cui sono arrivati i militari da fuori, dopo che i militari già di istanza a Kananga, erano stati accusati di essere partigiani della milizia. Avevano come unica mis-*

sione quella di uccidere. Uscivano durante il giorno e i corpi venivano messi anche sulle jeep. Senza un cadavere, l'omicidio non è provabile, non esiste. I corpi venivano portati in caserma e messi nell'obitorio per poi andare a buttarli nelle fosse comuni. Quando andavano via tornavo per dare una benedizione e pregare per quei cadaveri. Il ritrovamento delle fosse comuni dà risposta a tante domande. È vero che l'esercito ha avuto come missione l'uccisione dei ragazzi per mettere fine al fenomeno Kamwina Nsapu.

*Tanti di loro sono morti senza neanche sapere cosa volesse dire Kamwina Nsapu.*<sup>17</sup>

## 5. Conclusioni

Come preannunciato un vero finale ancora non c'è. Ce ne sono tanti, più piccoli ma non meno importanti. Quello che scegliamo è quello degli abitanti di un villaggio nei pressi di Kananga che, una volta partita la milizia non sapevano più riconoscere la vittima dal carnefice, una storia che ne ricorda un'altra molto più nostrana. Qualcuno era entrato nella milizia per non morire, qualcuno vi era entrato perchè ci credeva, tutti alla fine avevano perso qualcosa e qualcuno. Il carnefice era stato vittima a sua volta e, a conti fatti, il dolore era lo stesso. Quello che decidono di fare, gli uomini e le donne di questo villaggio, è di ritrovarsi e provare a perdonarsi per poter continuare a vivere insieme. Svuotare il rancore e tornare alla vita.



**Aspettando il caffè a Nsele, Kasai Centrale.**

*Crediti: Morini Martina.*

Questo va sottolineato senza però dimenticare le cifre di una delle più grandi crisi umanitarie del 2016. La MONUSCO ha identificato ottanta fosse comuni fino al luglio 2017, per l'UNHCR sono più di 30.000 i profughi che hanno cercato riparo fuori dal paese e più di 1.300.000 gli sfollati interni, persone che restano all'interno del paese ma hanno dovuto abbandonare il loro luogo di abitazione.<sup>18</sup>

L'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite cerca di ottenere il consenso per un'inchiesta da quando nel marzo 2017 alcuni paesi africani, tra cui il Sudafrica, hanno bloccato la richiesta. Il Governo congolese su questo punto non è disposto ad accettare compromessi e rifiuta ogni tentativo esterno di indagine sia per quanto riguarda i crimini in Kasai che per l'uccisione dei due esperti ONU.

Alcuni segnali fanno pensare che la crisi sia lontana dall'essere risolta. Il 7 luglio 2017 il presidente della CENI (Commission Électorale Nationale Indépendante), l'organo che si occupa del corretto svolgimento delle elezioni nel paese, ha dichiarato l'impossibilità di svolgere le elezioni prima della fine dell'anno a causa della condizione di insicurezza nel Kasai. Il 5 novembre 2017 la CENI pubblica il nuovo calendario elettorale che fissa le prossime elezioni a fine 2018, posticipando di fatto di due anni la fine del mandato del presidente.

Alla luce di questo epilogo, sembrerebbe che i migliaia di morti all'interno delle fosse comuni in Kasai, cui vanno aggiunti altri centinaia di morti dovuti a crisi scoppiate recentemente nell'est del paese, siano uno dei prezzi che il Governo ha deciso di pagare per spostare l'attenzione internazionale e prolungare indisturbato la sua permanenza.

## Fonti citate

<sup>1</sup> Estratto dall'intervista rilasciata da Don Jeannot Mandefu all'autrice in data 1 settembre 2017.

<sup>2</sup> RFI English, "A deadly attack against chef Kamwina Nasapu", in [https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=6&v=EH3UkZ2JKI4](https://www.youtube.com/watch?time_continue=6&v=EH3UkZ2JKI4) (consultato il 28 settembre 2017)

<sup>3</sup> Patrice Émery Lumumba nasce a Onalua nel 1925. La sua figura viene a tutt'oggi ricordata per la lotta anticoloniale, antimperalista e filocomunista che intraprese. La sua carriera comincia nel settore del giornalismo ed approda nella politica quando, nel 1958, fonda il Movimento Nazionale Congolese. Nel 1960, è il primo ministro democraticamente eletto alle prime elezioni dopo l'indipendenza. Nel dicembre dello stesso anno, l'allora generale Mobutu, portando a termine il suo colpo di stato, lo fa arrestare nei pressi del fiume Sankuru e giustiziare il mese successivo. Da questo avvenimento, si dovranno aspettare più di 40 anni per avere un'altra elezione democratica.

<sup>4</sup> Un dollaro americano viene cambiato mediamente per 930 CDF, 200 FC corrispondono a 0,21 dollari

<sup>5</sup> CAID, "Particularités et richesses de la ville", in <https://www.caid.cd/index.php/donnees-par-villes/ville-de-kananga/?domaine=fiche> (consultato il 29 settembre 2017)

<sup>6</sup> "L'autorité coutumière est reconnue. Elle est dévolue conformément à la coutume locale, pour autant que celle-ci ne soit pas contraire à la Constitution, à la loi, à l'ordre public et aux bonnes mœurs. Tout chef coutumier désireux d'exercer un mandat public électif doit se soumettre à l'élection, sauf application des dispositions de l'article 197 alinéa 3 de la présente Constitution. L'autorité coutumière a le devoir de promouvoir l'unité et la cohésion nationales. Une loi fixe le/statut des chefs coutumiers."

<sup>7</sup> Loi fixant le statut des chefs coutumiers, in [http://www.droitcongolais.info/files/1.11.1.-Loi-du-25-aout-2015\\_Statut-des-chefs-coutumiers.pdf](http://www.droitcongolais.info/files/1.11.1.-Loi-du-25-aout-2015_Statut-des-chefs-coutumiers.pdf) (consultato il 1 ottobre 2017)

<sup>8</sup> Estratto dall'intervista rilasciata da Don Jeannot Mandefu all'autrice in data 1 settembre 2017.

<sup>9</sup> Estratto dall'intervista rilasciata da Don Jeannot Mandefu all'autrice in data 1 settembre 2017.

<sup>10</sup> Estratto dall'intervista rilasciata da Don Jeannot Mandefu all'autrice in data 1 settembre 2017.

<sup>11</sup> Ivi

<sup>12</sup> Sonia Rolley, "Violence au Kasai", <http://webdoc.rfi.fr/rdc-kasai-violences-crimes-kamuina-nsapu/> (consultato il 2 ottobre 2017).

<sup>13</sup> È il caso per esempio del generale Eric Ruhorimbere, promosso generale nel 2014 e precedentemente membro del CDMP Congrès National pour la Défense du Peuple fondato nella regione del Kivu all'interno del quale si batteva contro le forze armate congolese.

<sup>14</sup> Combattuta fra il 1998-2003, è una delle guerre più sanguinose della storia contemporanea Africana tanto da essere ribattezzata anche prima guerra mondiale Africana. Scoppia in seguito all'allontanamento da Kinshasa da parte del presidente Kabila, di alcune figure ruandesi che durante la prima guerra lo aiutarono a consolidare il suo potere. Prestissimo si trasforma in un massacro combattuto soprattutto all'est del paese e su base etnica. Il trattato di pace con il Ruanda viene firmato a Pretoria nel luglio 2002 dopo la morte del presidente Laurent Kabila, a cui succede suo figlio Joseph Kabila.

<sup>15</sup> Estratto dall'intervista telefonica rilasciata da Don Jeannot Mandefu all'autrice in data 2 ottobre 2017.

<sup>16</sup> Vidéo de massacre au Kasai, le gouvernement reconnaît des "excès", in <https://www.youtube.com/watch?v=F9ck2UaZYf8> (consultato il 22 settembre 2017)

<sup>17</sup> Estratto dall'intervista rilasciata da Don Jeannot Mandefu all'autrice in data 1 settembre 2017.

<sup>18</sup> United Nations Human Rights, Office of the High Commissioner, <http://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21937&LangID=E> (consultato il 22 settembre 2017)



# L'OSSERVATORIO



Associazione Nazionale  
Vittime Civili di Guerra  
ONLUS

CENTRO DI RICERCHE  
SULLE VITTIME CIVILI  
DEI CONFLITTI

 [\*\*@OsservatorioOrg\*\*](https://twitter.com/OsservatorioOrg)

 [\*\*losservatorio.org\*\*](https://www.facebook.com/losservatorio.org)

 [\*\*info@losservatorio.org\*\*](mailto:info@losservatorio.org)